

RAGGIUNGERE CON LE PAROLE

Jeanne Magagna

Firenze, Ottobre 2022

Introduzione

Nel suo libro "*La ragione per cui salto*", Naoki Higashida, tredicenne autistico giapponese, descrive alcuni dei suoi sentimenti. Per tutta la vita non è stato in grado di parlare, ma grazie a un insegnante ambizioso e alla sua stessa perseveranza, Naoki è riuscito a scrivere una storia indicando le lettere su una tabella per sillabare le parole che la persona che lo assiste trascrive per lui. Descrive cosa succede quando non si ha la facoltà di parlare, quando non si può spiegare che si ha fame, che si è stanchi o che si soffre. Quando si è bambini autistici, una cascata di idee, ricordi, impulsi e pensieri ci circonda in modo inarrestabile. Gli input sensoriali provenienti dall'ambiente ci inondano con qualità sensoriali travolgenti. Colori e pattern fluttuano e reclamano attenzione.

Parlo di Naoki perché forse lui comunica anche un po' di quello che significa essere un bebè senza linguaggio e senza una buona struttura psichica per relazionarsi con le esperienze emotive della vita. Naturalmente ci sono delle differenze tra Naoki e un bebè, perché la mente di un neonato sta sviluppando un riflessivo pensatore interno, senza però incontrare le difficoltà vissute da un bambino autistico. Inoltre, vi racconto la storia di Naoki con le sue stesse parole perché forse siamo ciechi di fronte alla capacità di funzionamento simbolico presente nel bambino autistico. Forse dobbiamo correggere alcune delle nostre teorie rispetto alla capacità di funzionamento simbolico del bambino autistico alla luce di ciò che ci racconta questo tredicenne autistico. La mente disorganizzata, indifesa e apparentemente autistica ha curiosità, sottigliezza e complessità. Naoki ci dimostra che nella mente autistica è presente un'acutezza intellettuale che non possiamo ancora comprendere a causa della sua mancanza di linguaggio parlato.

Permettetemi di condividere alcuni importanti commenti di Naoki che possono aiutarci a riflettere sulla mente del bambino autistico e ci permettono di approfondire le nostre riflessioni e ricerche sulla capacità di funzionamento simbolico del bambino. Mi sento particolarmente coinvolta rispetto a questo argomento perché ricordo vividamente di aver osservato delle persone, di aver pensato a ciò che provavano e di non aver saputo trovare una parola per esprimere i miei pensieri che volevo condividere con i miei genitori.

Ascoltate ora Naoki, 13 anni, autistico:

Non poter parlare significa non poter condividere ciò che si prova e si pensa. È come passare tutta la vita in isolamento, senza sogni e senza speranze. Parlare significa essere in grado di far capire agli altri ciò che abbiamo bisogno che loro capiscano. C'è uno scarto tra ciò che si pensa e ciò che si dice, perché non si trovano ancora, o del tutto, le parole per esprimere ciò che si pensa e si sente. A volte, quando l'altro parla, c'è un flusso incredibile di parole che ci fa sentire come se stessi annegando.

Spesso ho l'impressione che l'altra persona fraintenda o interpreti male quello che sto provando. A volte l'altra persona pensa che io non abbia pensieri o sentimenti. Sebbene si possa pensare che io non abbia pensieri o sentimenti, voglio davvero che si capisca cosa

succede nel mio cuore e nella mia mente. Riesci a immaginare come potrebbe essere la tua vita se tu non fossi in grado di parlare?

A volte mi concentro sulla voce dell'altra persona piuttosto che sulle parole. Le voci possono non essere visibili, ma sto cercando di ascoltare l'altra persona con tutti i miei organi di senso. (C'è la voce severa e che coglie di sorpresa, la voce tenera e calmante, la voce arrabbiata, la voce triste, la voce allegra). Allo stesso modo sto imparando a distinguere il sorriso dall'espressione accigliata e a ricambiare il sorriso e l'espressione accigliata. Uso i suoni e le espressioni facciali per esprimere desideri e sentimenti precisi. Se voi, come adulti, state attraversando un momento difficile, potete parlarne con qualcuno, fare un po' di storie, ma io non posso ancora usare le parole, non posso parlare per farmi capire completamente e a volte mi dispero.

I vestiti sono come l'estensione del mio corpo e della mia pelle. Trovo rassicurante attenermi allo stesso abbigliamento per proteggermi dall'incertezza. Il cambiamento, qualsiasi cambiamento, può essere difficile e non cambiare le cose è confortante.

Sono incompreso e darei qualsiasi cosa per essere capito bene, ma non ho il linguaggio che mi serve. Uno dei maggiori fraintendimenti che avete nei miei confronti è la convinzione che i miei sentimenti non siano sottili e complessi come i vostri. Io provo le stesse emozioni che provate voi!!! Poiché non parlo, forse sono ancora più sensibile di voi. Sono bloccati qui dentro di me dei sentimenti che non riesco a esprimere correttamente. È molto angosciante! Voglio che voi capiate quanto sia doloroso quando non ci si riesce a esprimere a parole con le persone a cui si vuole bene.

Naoki è alla ricerca di una relazione con una persona cara che dia un senso alle sue esperienze emotive. Oggi esplorerò il concetto di conversazione creativa e significativa tra il bambino e "la madre". Mi interessa che il caregiver abbia uno spazio mentale interno simbolico per la conversazione con il sé e con il bambino. La creazione di questo spazio interno simbolico implica una preoccupazione materna primaria unita alla funzione paterna di pensare all'esperienza emotiva. La parte infantile del genitore e il bambino dipendente sono quindi in grado di entrare nello spazio interno simbolico della madre con i propri sentimenti, affinché ci sia un'autentica condivisione di idee da mente a mente in una conversazione creativa.

Un bambino pensa nell'utero

Quando ascolto Naoki sento intuitivamente che anche nel 2022 forse non siamo ancora consapevoli di quanto la capacità di pensiero simbolico del bambino sia effettivamente funzionante prima che il bambino sia in grado di usare il gioco simbolico o le parole per condividere le sue esperienze emotive con gli altri. Non conosciamo ancora la capacità interna del bambino di registrare le esperienze emotive, di conservare i ricordi e di utilizzarli per pensare al momento presente. Quello che dirò oggi potrebbe non essere completamente supportato da studi che dimostrano la sua veridicità, ma è quello che io credo sia vero.

Il bambino comincia ad avere una sorta di "pensiero" nel grembo materno. Mauro Mancina (1981), psicoanalista, e altri ricercatori hanno scritto di come il bambino abbia fantasie e sogni mentre è nel grembo materno. L'ultima a maturare nel feto è la corteccia cerebrale, responsabile della maggior parte di ciò che consideriamo vita mentale: esperienza cosciente, azioni volontarie, pensiero, memoria e sentimenti. Un feto nel 3° trimestre di vita uterina e un

bambino prematuro mostrano un'attività elettrica di base nelle regioni sensoriali primarie della corteccia cerebrale. La corteccia cerebrale comprende le aree che percepiscono il tatto, la vista e l'udito. La corteccia cerebrale contiene anche la regione motoria primaria per l'attività fisica, per cui il movimento e il pensiero sono intrinsecamente legati.

Nell'ultimo trimestre prima della nascita i feti sono in grado di apprendere semplici forme di apprendimento, come abituarsi o ridurre la risposta di sorpresa a un suono ripetuto o a un forte battito di mani. Anche i feti tardivi, o neonati, come mi piace chiamarli, sembrano apprendere le qualità sensoriali dell'utero. Diversi studi hanno dimostrato che i neonati rispondono a odori familiari, come il loro liquido amniotico, e a suoni, come il battito del cuore materno o la voce della madre. Susanna Maiello ci aiuta a capire meglio come avvenga un dialogo interiore tra la madre, la cui voce, il cui ritmo, la cui qualità tonale, la cui unicità viene introiettata dal bambino nel grembo materno. Il suono della voce materna e il suo silenzio possono dare al nascituro la primissima esperienza della presenza e dell'assenza della madre, diventando così la base per la costituzione di un proto-oggetto prenatale, che Maiello chiama "oggetto-sonoro" (Maiello: 1997, p. 158).

Ciò implica che, mentre è nel grembo materno, il bambino ricorda e impara dalle esperienze vissute come feto. Ripeto, credo che la nostra conoscenza dei bambini sia ancora a uno stadio molto primitivo e questo porta a sottovalutare la loro capacità di pensare. Questa mancanza di comprensione del funzionamento mentale e dei sentimenti del bambino rende più difficile immaginare quanto sia cruciale per madri, padri e tate pensare e parlare direttamente *con* il bambino! Honig (1996) scrive un intero libro intitolato "*Parla al tuo bambino*" (*Speak to your Baby*), molto utile per i genitori che non hanno interiorizzato l'esperienza di genitori "sufficientemente buoni" che conversano con loro durante l'infanzia. Si noti che, a differenza degli autori di *Speak to your Baby*, io parlo di conversare con il vostro bambino. In altre parole, sto parlando di *conversare con* il vostro bambino, di avere il vostro bambino come partner nella vostra conversazione, proprio come fareste con un compagno di conversazione!

Quello che sappiamo è che il bambino della mamma

... succhia il lungo filo bianco

delle parole che verranno. (Berger: 2014, p. 12)

Questi versi di John Berger rappresentano l'essenza di ciò di cui parlerò oggi. Oltre a nutrire il bambino, a pulirlo, a tenerlo in braccio e a proteggerlo, la madre che parla direttamente in contatto con le comunicazioni non verbali del bambino è un nutrimento cruciale per lo sviluppo del *nucleo del Sé* del bambino. Non si tratta semplicemente di "*parlare del bambino*" o di "*parlare al bambino con i propri pensieri*", ma piuttosto di "*conversare con il bambino*" sulle sue esperienze, il che è fondamentale per lo sviluppo emotivo del bambino e per lo sviluppo del suo funzionamento simbolico. Mi piace molto il titolo del libro di Anne Alvarez, *Il Compagno Vivo* (*Live Company*), perché in effetti la madre deve essere una compagna viva, che parli e canti al bambino che vive questa nuova esperienza di vita. Alvarez (1999, p. 56) descrive come la madre inizi a coinvolgere l'attenzione del bambino, amplificando, enfatizzando, rallentando e accelerando i suoi discorsi e le sue carezze come modo per coinvolgerlo. Alterna un coinvolgimento stimolante a uno calmante. Parla direttamente con il bambino. Allo stesso tempo, la madre e il padre usano la *rêverie* per essere emotivamente ricettivi nei confronti del bambino. Danno al bambino il flusso musicale e ritmico della conversazione, un fiume di *vita rivitalizzante* prezioso come il latte materno.

Questo flusso ritmico della conversazione della madre con il bambino viene prima decifrato dal bambino in termini di qualità tonale e poi viene scomposto in parole decifrabili che fluiscono nella sua mente e alimentano la sua capacità di pensare alle sue esperienze. Le parole del genitore gli suggeriscono: "Sono qui con te".

Getting to know you,
Getting to know all about you,
Getting to like you,
Getting to hope you like me".
(Rogers and Hammerstein:1951)

[“Arrivare a conoscerti,
Conoscere tutto di te,
Arrivare a volerti bene,
Sperando di piacerti”].

La madre deve usare la sua capacità immaginativa per arrivare a conoscere la complessità della mente del suo bambino, condividendo con lui le esperienze e scoprendo chi è questa nuova piccola persona nata dall'unione con il marito. Con le braccia tese e con suoni tipo “ga-ga”, il bambino raggiunge l'anima della madre, che gli viene espressa tramite il suo tocco ma anche attraverso le sue preziose parole. Il bambino arriva a conoscere la mente della madre che, si spera, permetterà alla propria mente di evolversi. Inoltre, l'intero corpo del bambino viene stimolato a muoversi ritmicamente in risposta al ritmo della voce della madre che pensa e parla direttamente con il suo bambino. Si tratta di una proto-conversazione piena di “canto e danza” tra madre e bambino (Trevvarthen: 2002 e Rhode: 2013).

Potenzialmente il bambino sperimenterà la bellezza di sapere cosa significhi essere profondamente compreso dalla madre.

Ma, come ho detto, la conversazione tra madre e bambino è iniziata già molto prima. Come afferma Susanna Maiello (1997), il bambino nell'utero si aggrappa già alla voce della madre e ne arriva a riconoscere le particolari qualità vocali, tanto che la voce della madre viene poi riconosciuta dal bambino in maniera particolare dopo la nascita.

L'area del movimento corporeo e l'area cerebrale che controlla il linguaggio parlato sono collegate. Susanna Maiello (1997) nel suo articolo "L'oggetto sonoro" descrive magnificamente come i movimenti del bambino nel grembo materno risuonino [attraverso le pareti corporee] con la musica ritmica specifica del linguaggio materno. Un bambino cinese, ad esempio, si muove nel grembo materno in modo diverso, più ristretto, in relazione al ritmo del linguaggio più ristretto della madre cinese. I movimenti sono meno limitati nel bambino di una madre anglofona, la cui lingua ha un modello ritmico meno ristretto. Pertanto, l'inizio della formazione dei simboli avviene attraverso la danza, *la danza in relazione al ritmo del linguaggio della madre*, la danza in relazione alla vitalità del linguaggio della madre, la danza in relazione al volume e all'intensità del linguaggio materno. Questa "danza" inizia nell'utero Trevarthen (2000), Maiello (1997).

Danzare al suono della voce materna, nel grembo materno, è l'inizio di un'esperienza intersoggettiva legata alla formazione dei simboli e allo sviluppo del linguaggio. Il bambino ascolta, impara e ricorda durante le ultime **fasi della gravidanza**. Il suo cervello non aspetta la nascita per iniziare ad assorbire informazioni. Si pensava che un bambino appena nato non

apprendess prima della nascita. Oggi sappiamo invece che apprendere a pensare, e a usare il linguaggio, risultano da una relazione intersoggettiva profondamente significativa tra il bambino e la madre fin da quando il bambino è un feto nel grembo materno. Sia all'interno che all'esterno del grembo materno, il bambino esprime con i movimenti delle braccia, delle gambe e delle mani, con i suoni e successivamente con il linguaggio, il suo desiderio di essere un compagno della madre, del padre e dei suoi fratelli e sorelle.

Su *YouTube* è possibile vedere Colin Trevarthen che mostra come il bambino alla nascita si muova completamente seguendo il ritmo della *prosodia* della voce materna. Fin dalla nascita, il bambino riconosce il linguaggio parlato dalla madre e la distingue da altri linguaggi non parlati da lei. Inoltre, il bambino emette suoni vocali simili a quelli specifici del linguaggio materno. *Quale lingua dovrebbero parlare i genitori tra di loro in presenza del loro bambino? Quale lingua dovrebbero usare in luoghi pubblici con il bambino, dove nessuno capisce la lingua dei genitori? Inoltre, come possono i genitori rafforzare un linguaggio indebolito da parte del bambino?* È utile che ogni genitore parli al bambino nella propria lingua madre, arricchita da una moltitudine di incontri interiorizzati con la propria famiglia d'origine. Questo aiuta anche il bambino a non confondersi rispetto a di che lingua si tratti. (Baker:2014) Se è necessaria una terza lingua, quella del Paese di attuale residenza, è utile che i genitori la parlino in un determinato momento della giornata, magari fuori casa, in modo che il bambino si senta connesso alla cultura di tale contesto attraverso i genitori, piuttosto di vivere tale terza lingua come qualcosa di completamente diverso da qualsiasi esperienza linguistica condivisa con i genitori.

L'importanza dell'uso della *prosodia* materna

Per raggiungere il bambino in modo profondo e significativo, è importante che la madre usi la *prosodia*, soprattutto nei primi mesi di vita del bambino. Il "baby talk" o *prosodia*, come la chiamiamo noi, implica in realtà l'uso di strutture grammaticali corrette. La *prosodia* è una forma di comunicazione che un genitore sembra adottare naturalmente quando interagisce con un bambino. Le parole sono pronunciate circa un'ottava più in alto del normale. Idealmente i genitori parlano più lentamente. L'intonazione vocale sale e scende, il colore tonale o il timbro della voce cambia e c'è un'esagerazione dell'ascesa e della caduta del tono di voce della madre. La voce e le espressioni facciali della madre sono idealmente collegate alle espressioni facciali ed emotive del bambino, mostrate attraverso i movimenti corporei che le accompagnano. (Nelson: 1989) Il bambino raggiunge l'anima e la mente della madre attraverso gli occhi coinvolgenti della madre (Rhode: 1997). C'è una maggiore distanza tra i suoni più acuti e quelli più gravi della madre. Le madri alterano costantemente la loro impronta vocale unica quando comunicano con il loro bambino (Piazza: 2017). Le frasi della madre sono grammaticali, ma inizialmente hanno una struttura più breve e semplice, che diventa più complessa man mano che il bambino cresce. È utile che la madre si ripeta spesso, e che dia enfasi ad alcune parole pronunciandole isolatamente con entusiasmo. Ad esempio, a volte può dire animatamente "cucciolo" piuttosto che dire "guarda il cucciolo" (Fernald: 1991). È anche importante che la madre guardi direttamente il bambino e che usi gesti, come indicare spesso gli oggetti, mentre parla. È fondamentale che il genitore lasci delle pause per dare al bambino la possibilità di rispondere. Questo scambio tra la madre e il suo bambino è un passo importante nello sviluppo cognitivo e sociale del bambino. Negli esperimenti che hanno testato le capacità di elaborazione del linguaggio dei bambini, quelli i cui genitori parlavano meno *con* loro potevano rimanere indietro fino a sei mesi rispetto agli altri, al raggiungimento dei due anni d'età. Conversare *con* il bambino *in modo grammaticale* gli permette di afferrare precocemente le regole e i ritmi del linguaggio e gli fornisce le basi per

costruire una mente comprensiva, in grado di concettualizzare e pensare al passato e al futuro. (Fernald e Mazzie: 1991).

Ma la ricerca non ha chiarito in dettaglio i temi particolari da discutere quando si parla in *prosodia* con il bambino come hanno invece fatto gli osservatori psicoanalitici infantili!!! Non si tratta semplicemente di stimolare il bambino con il linguaggio! Non si tratta di parlare a caso in *prosodia* di qualsiasi cosa al bambino!!! L'importante è che la madre dialoghi *in modo significativo* con il bambino descrivendo ciò che egli sente, fa ed esprime non verbalmente e ciò che stanno facendo insieme, ciò che è accaduto o accadrà. Ciò significa parlare del presente, elaborare i piaceri e le difficoltà del passato e pensare a ciò che accadrà in seguito. Si tratta anche di lasciare delle pause e di suscitare il desiderio del bambino di impegnarsi nella comunicazione. In prevalenza, però, le esperienze guidate dal bambino stesso sono un aspetto importante della conversazione dei genitori. La ricerca dimostra che quando la madre monopolizza la conversazione con il proprio "programma", il bambino si sente controllato, ansioso e angosciato. Mi chiedo: Freud se ne rendeva conto quando suggeriva che un importante metodo per la psicoanalisi era quello di incoraggiare il paziente a fare *libere associazioni*, perché poi l'analista cercasse di capire le esperienze interne del paziente?

C'è molto di cui conversare con il bambino!!!! I bambini comunicano in modo molto efficace fin dalla nascita, senza parole. I neonati si esprimono attraverso i suoni (pianto, pianto, strillo), le espressioni facciali (contatto visivo, sorriso, smorfie, allontanamento) e i gesti/movimenti del corpo (muovere le gambe in caso di eccitazione o angoscia). È fondamentale che la madre risponda alla comunicazione del bambino in modo tale che quest'ultimo non si senta sopraffatto o frustrato, ma sia entusiasta di comunicare di più alla madre. In altri momenti la madre sa che è il momento di fare una pausa rilassante. Se il bambino percepisce una madre depressa e poco reattiva, ne derivano ansia, ostilità, disperazione e mancanza di contatto con la madre, non solo a livello emotivo ma anche verbale. Il punto centrale è che il buon accudimento materno nei confronti del bambino si manifesta in molte forme, attraverso il nutrimento, la protezione e il sostegno fisico, ma anche, cosa molto importante, conversando *in modo significativo* con il bambino. A proposito, per semplicità, quando parlo di conversazioni con il bambino dico semplicemente "madre" riferendomi però al padre, alla madre o a qualsiasi altro "caregiver" che si prenda cura del bambino.

La necessità di distinguere il tipo di conversazione che favorisca la crescita mentale del bambino

La comunicazione con il bambino avviene in molte forme, come guardarlo, toccarlo, tenerlo in braccio, nutrirlo e pulirlo, tutte cose che fanno parte della comunicazione della madre rispetto al suo stato d'animo in relazione al bambino. Oltre a questi vari tipi importanti di risposta della madre alle richieste del bambino, oggi mi riferisco semplicemente alla *conversazione della madre con il suo bambino*. Il bambino nasce con una *preconcezione* non solo di una madre fisica che lo nutra e lo protegga, ma anche di una mente che lo accolga, lo comprenda profondamente e dia un senso a ciò che sta vivendo.

Notate, mi sto allontanando dalla parola "parlare" per passare alla parola "conversazione" che deriva da due radici latine: *con* che significa "insieme" e *versare* che significa "girare". Quindi conversazione significa letteralmente "girare insieme". Negli anni intorno al 1570,

questa parola implicava uno scambio informale di pensieri e sentimenti. Conversare con un bambino non significa semplicemente "parlare" al bambino!!! Quando si conversa con un bambino, la madre si immerge nei sentimenti del figlio, lo ascolta e lo osserva da vicino e risponde in modo appropriato e significativo, affinché la conversazione con il bambino sia *un vero scambio* di idee.

Forse possiamo raggruppare la *conversazione col bambino* da parte della madre, del padre o di un *caregiver* in almeno quattro categorie di conversazione che fluttuano nelle loro qualità in diversi momenti con il bambino. Sebbene sia estremamente importante che la madre risponda anche alla curiosità, all'entusiasmo e all'eccitazione del bambino, utilizzerò il momento di un disagio da parte del bambino per illustrare queste quattro categorie di *conversazione con il bambino*. Gli esempi sono tratti da *Le percezioni inconsce e consce condivise nell'interazione tata-genitore che influenzano lo sviluppo emotivo del bambino* (Magagna: 1997).

In primo luogo, *una conversazione contenitiva "sufficientemente buona"*:

Una *conversazione contenitiva "sufficientemente buona"* richiede che la madre si identifichi con buone figure genitoriali interiorizzate, una *madre interna* che senta le emozioni infantili e un *padre interno* che fornisca la funzione di pensare alle emozioni infantili che vengono vissute. Questa coppia interiorizzata ha la funzione di fornire uno spazio interno tridimensionale per i sentimenti del bambino da proiettare nella madre, per dare loro un significato. Pam Sorenson (1997) descrive come la conversazione contenitiva "sufficientemente buona" non sia passiva, ma rappresenti piuttosto un'integrazione attiva dell'osservazione dettagliata dell'interazione bambino-madre, della *risonanza* emotiva con i sentimenti del bambino e della *chiarificazione*, che implica una sorta di indagine su ciò che sta accadendo nella relazione, per ottenere una comprensione più precisa di ciò che il bambino sta provando e di ciò che la madre deve fare per adattarsi allo stato d'animo del bambino e parlare con lui. Una *conversazione contenitiva "sufficientemente buona"* (Winnicott: 1971) con il bambino significa utilizzare inizialmente la propria risposta emotiva al bambino (ciò che chiamiamo controtransfert) per differenziare l'interesse, il disgusto, la gioia, l'angoscia, la rabbia, la tristezza, la sorpresa e la paura del bambino, e notare gradualmente la sua attenzione empatica, la sua gelosia, la sua gratitudine, ecc. La *conversazione contenitiva "sufficientemente buona"* con il bambino implica "un'accoglienza" (Eaton: 2022) di tutte le esperienze emotive del bambino, in modo tale che il bambino si formi delle rappresentazioni emotive dei momenti di intimità con la madre. Ciò favorisce il processo di introiezione da parte del bambino di figure genitoriali che lo amano e lo proteggono. Questa introiezione di buone figure genitoriali aumenta la capacità e il desiderio del bambino di amare e proteggere i suoi genitori interiorizzati. La funzione di queste figure genitoriali introiettate è quella di rendere i sentimenti pensabili, comprensibili e tollerabili (Williams: 1999, p. 244). Questa è la base necessaria per il verificarsi di uno sviluppo sano, compresa la simbolizzazione dei sentimenti.

Ora condividerò un esempio del primo tipo di conversazione: quella *contenitiva "sufficientemente buona"* tra la tata e il bambino.

Mark, sette mesi

Il bambino è tenuto in braccio dalla madre e cerca con attenzione il volto della madre e poi quello della nuova tata che si è occupata di lui per sei ore il giorno precedente. Quando la tata ride, il bambino scoppia improvvisamente a piangere e, terrorizzato, urla. Quando la madre lo tiene stretto con la testa appoggiata al suo seno, il bambino singhiozza. A poco a

poco i pianti del bambino si placano ed egli guarda di nuovo gli occhi della tata, dopodiché riprende a urlare. Questa sequenza viene ripetuta quattro volte.

La tata percepisce che la sua risata comunica la realtà del fatto di essere diventata una "figura mostruosa" per il bambino. La madre, sentendosi in colpa, non sopporta di pensare alla propria decisione di lasciare il bambino per andare a lavorare. Dice: "Mark sta mettendo i denti". Poi, quando il bambino piange di nuovo, la madre cambia versione e dice: "Mark ha mal di pancia". Successivamente, alla quarta occasione in cui il bambino non smette di piangere, la madre dice: "Forse Mark ha bisogno di cambiare il pannolino".

La tata, più anziana e con molta esperienza, inizia a giocare al gioco del cucù con il bambino.

Coprendosi il viso con un fazzoletto, la tata dice: "Andata via". Poi, scoprendosi il viso, aggiunge: "Eccola". Ripete lentamente il gioco, lasciando al bambino il tempo di tirare via il fazzoletto che le nasconde il viso. "La mamma va via. La mamma torna. Va via. Torna. Ciao. Arrivederci. Ciao", dice la tata mentre continua a nascondere il volto e poi a mostrarlo di nuovo. Il piccolo Mark comincia timidamente a sorridere quando il volto della tata riappare da dietro il fazzoletto.

A differenza della madre che parla *del* bambino piuttosto che parlare direttamente *con* lui, la tata sta "*conversando con il bambino*" e riconosce l'importanza della madre per il bambino. Nel suo gioco, la tata suggerisce il fatto che il dolore e la rabbia del piccolo Mark contro la madre interna abbiano creato "una madre cattiva". Sappiamo che la madre cattiva e persecutrice è stata proiettata sul volto ridente della tata. Attraverso la *conversazione diretta* della tata con il bambino rispetto alla sua esperienza di perdita e persecuzione, il piccolo Mark è gradualmente in grado di elaborare parte della sua rabbia e delle conseguenti ansie rispetto al fatto che la sua buona madre interna si trasformi nella madre cattiva quando lo lascia per andare a lavorare. La capacità della madre o della tata di dialogare con il neonato si basa sull'identificazione con dei *buoni genitori interiorizzati*. Un'identificazione con loro, in una significativa conversazione con i propri sentimenti infantili, forma la struttura psichica dell'adulto che gli permette di essere in contatto con i propri sentimenti, di dare loro un significato e, attraverso questo processo di conversazione interna con i genitori interiorizzati, di identificarsi con i sentimenti del proprio bambino.

Questo esempio illustra, come ha indicato Martha Harris, psicoanalista della Tavistock, che a volte una tata capace e reattiva può aiutare lo sviluppo emotivo del bambino durante la separazione dalla madre e anche permettere al bambino di interiorizzare meglio i genitori quando ci sono difficoltà nella capacità della madre di contenere i sentimenti del bambino. Questa importante consapevolezza implica il fatto che una "madre sufficientemente buona" (Winnicott: 1971) sceglierà una tata che abbia questa capacità di essere in contatto con i propri sentimenti e di offrire *conversazioni contenitive "sufficientemente buone"* al bambino che deve affrontare le separazioni dai genitori e da lei stessa.

In secondo luogo, le conversazioni convesse (Briggs: 1997)

Quando non si riconosce il fatto che il bambino ha un attaccamento unico e separato *sia con la tata che con la madre*, si può verificare una "cancellazione" dei sentimenti del bambino riguardo alla separazione e alla perdita di quella *persona unica*, con una conseguente perdita di comprensione del bambino.

Barry, quattro settimane

Poiché la madre era preoccupata che Barry si affezionasse a una particolare tata, ha assunto tre tate che si occupassero a turno di lui.

Dopo aver tenuto il bambino con la testa nell'incavo del collo e avergli massaggiato la schiena con movimenti lenti e delicati, la mamma accarezza teneramente la testa del bambino. Poi interrompe l'intimità dicendo: "Questo mi prende davvero molto tempo". Dopo qualche minuto la madre depone il bambino nel suo lettino, coprendolo con un lenzuolo, e il bambino inizia a contorcersi, ad agitare le braccia in aria e a emettere piccoli suoni.

Il bambino piange per un po' di tempo e dopo un po' la tata lo prende in braccio e gli tiene la testa nell'incavo del collo come aveva fatto la mamma. La tata poi dà dei colpetti al sederino del bambino in maniera così forte da far trasalire l'osservatrice.

Il bambino continua a piangere senza sosta in assenza della madre.

La tata è scontenta e in un certo senso si sente tormentata dal fatto di non sapere cosa Barry stia provando. Dice: "Cosa vuoi, Barry? Ti cambio il pannolino? Sei un rompiscatole. Perché non ti addormenti? Fai troppo rumore!". Poi la tata dà da mangiare al bambino, gli cambia il pannolino e gli fa fare dei movimenti di pedalata con le gambe. In risposta a ciò, Barry inizia ad avere il singhiozzo, che si estende a tutto il corpo.

La tata sta facendo *conversazioni convesse*, che in pratica consistono nel parlare al bambino e nel proiettare su di lui sentimenti e ansie non utili. Gianna Williams (1999) nel suo articolo sulla "*funzione omega*" descrive tali *conversazioni convesse*, e ci dice che tali conversazioni sono portate avanti da un caregiver che non solo è "impermeabile" alle proiezioni del bambino, ma è anche pieno di proiezioni negative. La caratteristica delle *conversazioni convesse* è l'eccessivo controllo, intrusione e ostilità da parte dei genitori, che bombardano l'interazione con il bambino. Tali *conversazioni convesse* portano il bambino a introiettare una relazione che pone un ostacolo allo sviluppo. Questo *oggetto interno ostacolante* (Bion: 1957 e Eaton: 2005) sconvolge e frammenta la personalità. Le *conversazioni convesse* con il bambino svolgono la funzione inversa a quella *alfa*, che consiste invece nel pensare alle esperienze del bambino. Partecipare a *conversazioni convesse* con un caregiver può portare il bambino a sentire che: "Non ho il diritto di esistere, di essere bisognoso, di voler comunicare i miei bisogni". Le *conversazioni convesse* portano alla distruzione del desiderio del bambino di essere in relazione con il caregiver e di essere presente alla propria esperienza emotiva. Nel subire le *conversazioni convesse* del caregiver, il bambino ricorre spesso a un'onnipotenza primitiva, alla dissociazione e alla somatizzazione quando si trova ad affrontare emozioni insopportabilmente intense e dolorose. Incapace di riconoscere l'importanza della madre per Barry e il dolore che lui sta provando in sua assenza, le parole della tata evacuano il suo disagio all'interno del bambino. La tata deve sopportare il dolore di non essere la persona che Barry vuole o desidera di più; tuttavia, la tata funziona come se stare con lei, la tata, fosse per Barry *la stessa cosa* che stare con la madre. I discorsi scontenti della tata, accompagnati da pacche violente, fanno intrusione nella mente del bambino. Si tratta quindi di una *conversazione convessa*. A volte la *conversazione convessa* di un caregiver con un bambino è legata alle proiezioni di sentimenti di quest'ultimo che la madre o la tata non sono in grado di sopportare, a causa della loro fragile struttura psichica.

La ricerca ci dice che anche i bambini più piccoli sono in grado di discernere i divieti, la disapprovazione, l'approvazione, il conforto o i discorsi premurosi grazie all'espressione del viso e dalla voce di chi li accudisce. La sensazione che la madre sia ostile rispetto al condividere il proprio tempo con il bambino, e i bruschi cambiamenti nell'accudimento da parte della madre a causa della sua paura di un'intimità col bambino creano in lui ansia. Inoltre, le parole di disapprovazione e di non comprensione della tata favoriscono l'ostilità del

bambino. Naturalmente l'ostilità del bambino nei confronti di un caregiver gli impedisce lo sviluppo del funzionamento simbolico e del linguaggio. Invece di sviluppare il funzionamento simbolico, si verifica un processo di de-simbolizzazione rispetto all'uso del corpo. Il corpo del bambino comincia a "parlare".

Ad esempio, nei mesi successivi Barry ha protestato contro l'introduzione del biberon. Il seno materno è stato riempito da un senso di perdita e di rabbia da parte del bambino per la separazione dalla madre che andava al lavoro, la rabbia per la separazione dal seno, la mancanza di contenimento rispetto alla sua perdita, e la rabbia del bambino in generale hanno avuto come risultato una "cattiva madre-seno interna" persecutoria, simboleggiata dal "biberon-seno cattivo". Barry era terrorizzato dai "biberon cattivi" che gli venivano offerti. In seguito Barry ha poi avuto problemi di meningite, eczema e asma.

Ritengo che tutte queste malattie psicosomatiche fossero collegate ai sentimenti non contenuti del bambino nei confronti delle separazioni e delle cure da lui ricevute. Ogni settimana c'erano delle separazioni rispetto a una successione di tate, tra le quali una a cui il piccolo Barry era molto legato. Ci sono state separazioni quotidiane dalla madre per via del suo lavoro, e la madre e il padre si sono anche presi improvvisamente una settimana di vacanza. Le difficoltà corporee e alimentari di Barry rappresentano il suo "parlare somatico" rispetto al suo dolore psichico. In questi primi tre mesi di vita, la struttura psichica del piccolo Barry non è sufficientemente formata e abbastanza forte da sopportare la scarsa qualità del suo accudimento, compresa la mancanza di comprensione degli effetti delle separazioni, sia da parte delle tate che della madre. Se l'evacuazione dei sentimenti ostili, depressivi e ansiosi da parte dei caregiver è troppo intensa, l'attaccamento del bambino alla madre e la sua capacità di formazione di simboli sono compromessi e il suo successivo sviluppo emotivo viene significativamente ostacolato. Se sia le tre tate che la madre non riescono a elaborare il vissuto di perdita e separazione di Barry, il suo successivo sviluppo emotivo risulta compromesso. I pediatri potrebbero utilmente notare quando il bambino presenta una malattia somatica estremamente frequente e interrogarsi sulla natura delle sue relazioni con i caregiver.

In terzo luogo, le conversazioni accomodanti

Le conversazioni accomodanti che forniscono un contenimento piatto (Briggs: 1997) si verificano quando la madre si rende indisponibile e indifferente a ricevere i sentimenti proiettati del bambino, in particolare i suoi sentimenti ostili e di dipendenza. Si verifica quindi un appiattimento dello spazio interno nella mente della madre o del padre nel pensare al disagio del bambino. Quando il caregiver annulla lo specifico senso emotivo della comunicazione non verbale del bambino, ostacola anche la capacità del bambino di pensare alle proprie esperienze emotive. La mancanza di un collegamento con intensi vissuti emotivi di piacere, gioia, amore, dolore lancinante, rabbia e tristezza, che esistono sia nel caregiver che nel bambino porta allo sviluppo dell'onnipotenza del bambino e a volte, se il "neglect" dei suoi sentimenti è ancora più estremo, il bambino opera una dissociazione, che danneggia lo sviluppo del funzionamento simbolico; oppure, talvolta il bambino ricorre a un suo sé onnipotente, servendosi di un linguaggio precoce e proiettando sentimenti scissi del suo sé vulnerabile traumatizzato. Il bambino si trova quindi ad avere un *nucleo del sé indebolito* e il suo linguaggio viene utilizzato come un metodo identificatorio di tipo adesivo per tenere insieme il sé attraverso il suo parlare senza sosta. L'intero sé infantile scisso e traumatizzato risulta sconosciuto sia al bambino che alla madre. Inoltre, le parole accomodanti del caregiver suggeriscono il fatto che anche un caregiver fragile abbia un sé infantile

traumatizzato scisso e non contenuto che può avere bisogno di avere *conversazioni accomodanti* di tipo superficiale con il bambino.

La *conversazione accomodante*, che fornisce un contenimento piatto, è spesso presente quando la madre è molto depressa e reagisce alle sue emozioni intense e a quelle del bambino con un contatto emotivo minimo (Magagna: 2012). Allo stesso tempo, ma non sempre, una madre depressa risponde ai pianti del bambino fornendogli cibo, lavandolo e mettendolo a dormire. Nel subire questo tipo di *conversazione piatta e accomodante*, che non coglie il senso emotivo della comunicazione del bambino, e in particolare il suo desiderio di essere intimamente connesso, mente a mente, con la madre, il neonato può distaccarsi dalla madre, iniziare a evitare il suo sguardo, smettere di richiamarla con il pianto e non riconoscere il suo ritorno nella stanza. Allo stesso modo, come si noterà in questo prossimo esempio, la tata che la madre ha scelto come caregiver a tempo pieno, non riesce a capire perché il bambino non riesca a dormire di notte. Ecco un esempio di ciò:

Bernadette, due anni

La tata, riferendosi a Bernadette, dice: "È un vero e proprio tormento. Mi fa impazzire, frigna e piange!". Sia la tata che la madre negano l'importanza della figura primaria, la madre, che vede la figlia solo per un'ora ogni sera e per il resto del tempo è impegnata in attività lavorative e sociali. Con questo esempio non mi riferisco alla separazione della bambina dalla tata e dalla madre, ma piuttosto al fatto che gli adulti non danno significato ai *sentimenti di un bambino* riguardo alle separazioni. Credo che Bernadette, che ha due anni, senta ancora un vago desiderio di qualcosa di indefinibile che le manca: la madre e il padre nella sua vita quotidiana. Inoltre, sembra difficile per la tata rendersi conto che il pianto di Bernadette quando viene messa a letto possa essere legato al fatto che la bambina sente di essere rimasta ancora una volta sola, senza una buona madre interna che la accompagna durante la notte.

Ovviamente è essenziale che i genitori e la tata riconoscano il primitivo attaccamento emotivo di un bambino e la sua dipendenza dai suoi diversi caregiver. Né i genitori né la tata possono sostituire completamente la relazione unica di un bambino con un altro caregiver significativo. Il bambino si sente incompreso e può avere difficoltà a dormire quando gli operatori non riescono a riconoscere il suo dolore, rabbia e odio rispetto alle separazioni da un qualsiasi caregiver significativo. Le difficoltà nella capacità del bambino di aggrapparsi alle proprie esperienze dolorose e di elaborarle possono portare a un suo funzionamento onnipotente, a usare un linguaggio non del tutto collegato alle sue esperienze emotive profonde, ma piuttosto come difesa per tenersi insieme, come una "seconda pelle". È persino possibile che un bambino si identifichi con la conversazione accomodante della madre e parli usando parole che sfiorano la superficie della sua vita emotiva interna così trascurata, che ora non è più facilmente accessibile a se stesso, e quindi nemmeno agli altri.

Quarto tipo, la *conversazione contenitiva*, eccessivamente in sintonia, della "madre troppo buona" (Hopkins: 1996).

Juliet Hopkins (1996) parla delle idee di Winnicott rispetto agli effetti dannosi di una madre troppo ben adattata ai bisogni del bambino. Winnicott sosteneva che questo tipo di accudimento materno troppo buono, se continuato oltre i primi mesi di vita del bambino, avrebbe portato a due possibili esiti: il bambino avrebbe rifiutato la madre o sarebbe rimasto in uno stato di blocco evolutivo, fuso con lei.

Nella interazione madre-bambino che segue si noterà come un accudimento troppo attento e sensibile da parte della madre dopo i primi tre mesi di vita del bambino, effettivamente ne ostacolino lo sviluppo di alcuni aspetti del senso di sé come anche quello di un funzionamento simbolico significativo che possa portare a una negoziazione, una preoccupazione e una riparazione. Fraiberg et al. (1980) propongono l'idea che "una madre troppo buona" sia identificata negativamente con un "fantasma interiorizzato", un genitore del passato che ora risiede all'interno. L'identificazione negativa con la propria madre inadeguata la rende paralizzata e non pienamente presente emotivamente per il suo bambino. Allo stesso tempo, la madre cerca di essere la migliore madre possibile per il suo bambino, cercando di soddisfare ogni suo desiderio, come vediamo in questo esempio:

Susan, dieci mesi

La bambina è seduta nel passeggino e mangia dei pezzetti di cracker. Guarda una formica strisciare sul suo braccio e la pizzica tra le dita. La mamma se ne accorge e chiede: "Che cos'è?" e torna a piegare il bucato. La bambina capovolge il sacchetto dei cracker, rovesciandone una parte sul pavimento. La madre porta la bambina in soggiorno e giocano a palla. Poco dopo Susan tira il davanti della camicetta della mamma e quest'ultima dice: "Ok, vuoi un po' di latte". Susan si attacca al seno per prendere il latte, e allo stesso tempo stringe l'altro seno della madre. La madre è perfettamente in sintonia con i desideri della bambina, ma sembra incapace di riconoscere l'aggressività della bambina verso il seno che non è nella sua bocca. Inoltre, la madre non è in grado di riconoscere la rabbia della bambina nei suoi confronti per essere andata a fare il bucato. E in aggiunta a tutto ciò, la madre non ha sentito alcuna motivazione rispetto allo svezzare gradualmente la bambina dall'allattamento al seno, per paura che lei protestasse. La bambina va in giro con la bocca aperta quando non è al seno. La madre è in completa sintonia con la bambina, ma non riesce a fornire quello che Winnicott chiama "un continuum di accudimento" con cui riuscire ad affrontare gradualmente le proteste della bambina per le sue separazioni da lei. Susan non ha potuto avere una madre che accogliesse le sue proteste e quindi non è in grado di interiorizzare una madre contenitiva. Ciò che resta è semplicemente "un buco aperto": là dove c'era il seno nella bocca di Susan. Madre e bambina non si sono completamente separate. La bambina non esercita la propria identità, non trova la propria "bocca-sé", non morde, non chiama, non sente un sé che deve lottare per ottenere ciò che vuole. Come risultato di queste "*conversazioni materne troppo buone*", lo sviluppo del linguaggio della bambina è significativamente ritardato. Si ha la sensazione che una "buona madre troppo in sintonia" deprivi la bambina di un senso autonomo di *agency*.

È molto difficile, per la madre o la persona che si prende cura del bambino, identificarsi con i propri buoni genitori interni e ascoltare i propri sentimenti infantili di amore e odio insieme a quelli del bambino, consentendo al tempo stesso al bambino di provare una certa frustrazione per una limitazione di tipo paterno, nel riconoscere la separatezza della madre, sopportare un po' la frustrazione e poi chiamare la madre primi con il pianto, poi con i suoni e infine col linguaggio.

Ho presentato questi quattro esempi per illustrare il fatto che la cosa importante da fare non è semplicemente stimolare il bambino e "parlare al bambino"! Ho descritto l'uso di *conversazioni contenitive "sufficientemente buone"* con il bambino, *conversazioni convesse* con il bambino, *conversazioni piatte e accomodanti* con il bambino e anche *conversazioni contenitive "troppo buone"* con il bambino. Ho inoltre sottolineato l'importanza dell'uso della *prosodia* da parte della madre nel parlare con il bambino, e della scelta accurata di una tata che sia in grado di rendersi conto dell'assenza dei genitori e di percepire, esplorare e dare significato alle esperienze emotive del bambino, alla sua gioia, al suo senso di perdita e alle

sue lamentele, comprese quelle relative alla separazione dalla tata e dalla madre. In questi esempi chiarisco come non sia semplicemente il "*parlare con il bambino*" a essere importante per lo sviluppo del funzionamento simbolico del bambino. Allo stesso modo, sottolineo il fatto che non è importante *insegnare* al bambino a parlare. Si tratta di "accogliere" l'esperienza emotiva del bambino e parlare o simbolizzare con il gioco ciò che il bambino sta provando, come ha fatto la tata attraverso il gioco. Su tratta di *essere pienamente presenti* con il bambino, farsi coinvolgere in modo significativo dalla sua comunicazione e renderlo vivo tramite il proprio approccio.

Il bambino che si rivolge alla madre con il corpo, i pensieri e le parole

Gli occhi, il corpo, le mani, le braccia, le gambe e i suoni del bambino si rivolgono alla madre trasmettendole messaggi complessi da comprendere. La musica del comando, della richiesta, del trionfo, dell'accusa e di tutto il resto si sente risuonare nella casa molto prima che le singole parole diventino chiare" (Meltzer in *Dream Life* citato da Rhode:2013).

Parlerò adesso dello sviluppo del funzionamento simbolico del bambino, che è direttamente collegato alla *conversazione contenitiva "sufficientemente buona"* della madre col bambino, in cui l'amore e l'odio del bambino verso la madre possono essere elaborati da una madre emotivamente ricettiva e attenta e dal suo bambino, sia verbalmente che non verbalmente, e attraverso il gioco simbolico. La capacità di rappresentazione simbolica e di linguaggio da parte del bambino è favorita dalle sue relazioni oggettuali primarie. La cosa più importante è l'esperienza del bambino di essere tenuto in braccio dalla madre e di comunicare con lei attraverso tutti i sensi. Quando la madre viene introiettata con sufficiente continuità e l'interiorizzazione delle capacità materne è sufficientemente forte, il bambino può tollerare l'assenza della madre utilizzando i ricordi (rappresentazioni) delle emozioni e delle sensazioni piacevoli che sono state associate alla sua presenza.

Tre esperienze di rappresentazione nella prima infanzia

La prima fase della rappresentazione: sopportare l'alterità della madre presente

Perché il bambino entra in sintonia con i ritmi della madre, la imita, si identifica con lei, e introietta la sua mente contenitiva? Lo psicoanalista Roger Money Kyrle (1968) ci parla di come il bambino abbia una preconcezione del seno come qualcosa di buono. In *The Apprehension of Beauty* Donald Meltzer (1988) descrive l'esperienza estetica tra madre e bambino: Il bambino appena nato è contento di avere una madre fisicamente ed emotivamente attenta. È desideroso di "stare con" la madre, di guardarla negli occhi, di aggrapparsi alla bellezza del suo viso e della sua voce, di assaporare il comfort del suo corpo e del seno che lo allatta.

Questo fa parte dell'"esperienza estetica" che non solo ha al suo interno il bambino e la madre che sono "tutt'uno", l'uno con l'altra, ma anche è essenziale che ci sia una funzione paterna nell'esperienza estetica, non semplicemente una "simbiosi" o una "fusione" come suggeriscono alcuni autori (Williams: 2018). Deve esserci un terzo elemento, uno spazio, tra la madre e il bambino, in cui la madre apre la sua mente e il suo cuore attraverso la rêverie per ricevere il vissuto del bambino e dare un pensiero a ciò che entrambi stanno vivendo nella loro splendida unione. Il bambino introietta la madre e la tiene dentro di sé. Questo è il primo

stadio della rappresentazione. *Questa teoria si differenzia dall'idea di Segal secondo cui è solo quando la madre è assente che il bambino sviluppa internamente una rappresentazione della madre.* Meltzer sottolinea il bisogno del bambino di scoprire l'interno della *sua bella madre presente* e di *sopportare la sua alterità*, al di fuori del suo controllo onnipotente. Questo conflitto estetico è essenziale per il funzionamento simbolico. Meltzer assegna all'amore un posto primario nello sviluppo emotivo (Bergstein:2019, p. 119). Il bambino, anche se neonato, distingue, condivide e si muove in una relazione significativa con le emozioni evocate dalle diverse qualità e ritmi della voce della madre. Vediamo quindi quanto venga rappresentato nella mente del bambino nei momenti in cui si trova *in presenza della madre.*

Amy, 5 settimane

Quando la madre sorride ad Amy e le dice "Ciao", l'intero viso di Amy si interessa al naso della madre, solo per un secondo; la sua bocca si spalanca e sorride con gioia alla madre. La madre sorride di nuovo, mentre Amy emette dei suoni "aah aah" la madre dice: "Ciao Amy. Stai parlando?". Le mani e le braccia di Amy si muovono avanti e indietro, mentre emette suoni. Per un breve momento le dita di una mano afferrano quelle dell'altra, e poi continuano i loro gesti ampi, simili a quelli di un direttore d'orchestra, con ogni dito che si agita mentre la madre le tocca ciascuna delle sue dita. C'è una meravigliosa reciprocità di tatto, gesti facciali e suoni vocali che ci ricorda la descrizione di Trevarthen (2002, p. 161) delle prime proto-conversazioni (Basu: 2021, p. 27).

La seconda fase della rappresentazione: la madre fisicamente assente

La *seconda fase* della rappresentazione è uno stadio in cui il bambino comincia a mantenere un'immagine della madre anche quando è separato da lei. Edna O'Shaughnessy (1964) ce ne parla in *The Absent Object (L'oggetto assente)*. Quando la madre è assente, il bambino deve ricorrere alle cose buone che ha recepito quando la madre era presente. Il compito è quello di mantenere il bene generato dalla presenza della madre anche quando questa è assente. Quando la separazione è troppo lunga, il bambino può temere di "crollare", sentirsi molto ansioso, provare dolore e rabbia. Questi diversi vissuti possono essere difficili, e il bambino può quindi ricorrere a meccanismi primitivi che tengano insieme il suo sé attraverso il movimento continuo, l'aggrapparsi a un oggetto, l'evacuazione delle esperienze negative attraverso la pipì, la cacca, l'evacuazione di parti di sé, l'uso dell'onnipotenza primitiva e, nei traumi gravi, la dissociazione. Tutte queste difese primitive vengono organizzate per difendersi dal ripetersi di un'ansia impensabile, che comporta il terrore della morte. Quando il bambino non è in grado di mantenere l'immagine di una buona madre quando questa è assente, e quando noi cerchiamo di moderarne l'angoscia distraendolo, il bambino sta imparando a *utilizzare il non-pensiero* come un modo per affrontare il dolore psichico. Questo non facilita la maturazione del *nucleo del Sé* del bambino e anzi favorisce l'uso che lui fa di evitare di pensare ai propri dolorosi vissuti esperienze emotivi. Tuttavia, ecco un caso in cui la bambina riesce a costruire un'immagine interna della madre attraverso l'attività mentale e i suoi intenzionali movimenti delle mani.

Amy, 4 mesi

Quando la madre non è nella stanza, la piccola Amy rimane in contatto con la madre assente unendo le due mani e balbettando contenta tra sé e sé per ripetere il suo vissuto di avere la madre vicina. In questo momento, Amy sta costruendo delle rappresentazioni di se stessa in una relazione intima con la madre, cosa che le permetterà di prosperare. Le sensazioni, le

immagini e in seguito le parole, che possono essere richiamate chiaramente alla mente al posto della madre, iniziano infine a funzionare come metafore che testimoniano lo sviluppo di una capacità creativa e simbolica che si basa sulla capacità del neonato di formare e utilizzare le rappresentazioni. (Anzieu: p. 243).

La terza fase della rappresentazione: gli oggetti differenziati sono simbolizzati attraverso immagini e nomi.

Vediamo qui una terza fase della rappresentazione:

Eric, 15 mesi

Fuori si sentiva un debole suono di un cane che abbaia. Eric, 15 mesi, lo chiama: 'Bushy, Bushy!' (Cespuglietto). Bushy è il nome del cane del vicino che Eric ha conosciuto. La mamma risponde: "Sì, c'è un cane che abbaia fuori". Il bambino guarda in faccia la mamma e dice: "Cane, cane". La mamma risponde con entusiasmo all'eccitazione del bambino dicendo: "Sì, c'è un cane che abbaia". Poi Eric esclama: "Noi, noi!", cioè "rumore" (noise). La mamma risponde: "Sì, è una moto e papà tornerà presto a casa in moto" (Magagna: 2013).

Sia Eric, di 15 mesi, che la madre sono molto motivati a condividere le loro esperienze, e non solo i pensieri su ciò che sta accadendo al momento, ma anche quelli su ciò che è accaduto in passato, quando Eric ha incontrato Bushy, e quelli su ciò che accadrà in futuro: il papà tornerà presto a casa. Da questo esempio risulta chiaro che i processi cognitivi e di attenzione di Eric sono strettamente legati alla sua voglia di conversare con la madre. Lui apre il suo cuore alla madre, aspettandosi che lei lo capisca. Le sue parole possono sembrare un modo per comunicare emotivamente con la madre e suscitare una sua risposta. La madre risponde al bambino anche introducendo il concetto di un evento futuro: il padre che arriverà presto.

La conversazione emotiva della madre con Eric viene utilizzata da quest'ultimo per valutare il proprio vissuto del mondo. Eric sta usando il *social referencing* (riferimento sociale) per capire che le lodi della madre, il suo entusiasmo condiviso e il fatto che lei parli con lui con un tono di approvazione riguardo a ciò che le sta dicendo ampliano l'interesse del bambino rispetto al mondo. Per definizione, il *social referencing* implica una ricerca attiva di informazioni emotive da parte della madre e il successivo loro utilizzo per aiutare il bambino a valutare una situazione incerta. Se la madre non risponde a tale ricerca del bambino, la motivazione del bambino a fare *social referencing* diminuisce.

L'esperienza di Eric è molto diversa da quella di un altro bambino, Ben, che ha un ritardo nell'uso del linguaggio. Si può vedere un video di Ben su *YouTube* con la madre che cerca di insegnargli le parole usando le "flash card" (schede di memorizzazione), mettendo una lettera dell'alfabeto accanto all'immagine di un animale e chiedendogli di pronunciare le parole: "tigre, elefante". Durante questo periodo Ben balbetta con la madre, ma lei ignora completamente il suo balbettio, non comprendendo il suo desiderio di comunicare con lei. La madre non capisce che Ben sente che lei sta rifiutando i suoi tentativi di comunicare con lei. Il rifiuto da parte della madre del desiderio di Ben di comunicare attraverso i suoi balbettii porta a un'ostilità che impedisce a Ben di rispondere al desiderio della madre di insegnargli le parole sulle schede, che non gli interessano.

Ben non si impegna nell'*insegnamento* della madre, e il suo balbettio viene ignorato. Poi la madre tira fuori l'immagine di un orso; Ben, eccitato, scappa via dalla madre e lei reagisce

dicendo: "Oh, vuoi che ti inseguia come un orso spaventoso!". Completamente rivitalizzato, quando la mamma attraversa la stanza per inseguirlo, Ben adesso ridacchia di gioia! Ora lui e la mamma comunicano piacevolmente l'uno con l'altra, ristabilendo così il vivace legame interiore che li unisce. Ben prova l'immenso piacere di una madre che *risponde* alle sue comunicazioni rispetto a un mostro pauroso, anziché *insegnargli* delle parole che in quel particolare momento non hanno alcun significato emotivo per lui.

Quando la madre risponde a qualsiasi movimento non verbale o verbale iniziato dal bambino, come ha fatto la madre di Eric, il bambino è motivato a imitare il modo di parlare del genitore e ad avviare con prontezza e vitalità conversazioni con un genitore che condivide la sua prospettiva rispetto a ciò che il bambino sta provando in quel momento. Lo sviluppo della formazione di simboli, del pensiero e del significato della vita deriva dall'esperienza intersoggettiva di una madre che condivide ogni aspetto dell'esperienza emotiva di Ben ed Eric. La scoperta del linguaggio può dare un vero senso di potenza a un bambino. A prescindere dalle sue qualità di amore o odio, il linguaggio usato da un bambino è di solito, *ma non sempre*, il riflesso di un legame affettuoso con una madre interna che contiene sensazioni e sentimenti e conferisce loro un significato.

All'età di due anni un bambino dovrebbe essere in grado di:

Usare frasi semplici, come "più latte".

Fare domande di una o due parole, come "Vai ciao ciao?".

Seguire semplici comandi e capire semplici domande

- Parlare con circa 50 o più parole
- Essere compreso almeno per metà del tempo dai genitori o da altri caregiver.

Tra i 2 e i 3 anni, la maggior parte dei bambini:

- parlano con frasi di due o tre parole o frasi come "Trova la chiave".
- Usano almeno 200 parole e arrivano fino a 1.000 parole.
- Sanno dire il loro nome di battesimo
- Si riferiscono a se stessi con i giusti pronomi (io, me, mio)
- Possono essere compresi dai genitori e da altri caregiver primari.

Donald Meltzer ha delineato cinque fattori che ritiene essenziali per lo sviluppo dell'uso del linguaggio comunicativo. Il primo di questi fattori è la presenza di un certo grado di funzione alfa in grado di generare pensieri onirici che possano essere comunicati, in contrapposizione a degli elementi beta che richiedono un'evacuazione. Il secondo fattore è l'esistenza di "un apparato per trasformare il pensiero onirico in linguaggio". Meltzer propone l'idea che questo apparato consista in "oggetti parlanti internalizzati dai quali, e in identificazione con i quali, può essere appresa la grammatica musicale profonda per rappresentare gli stati mentali". A questo livello profondo e musicale del linguaggio, Meltzer contrapponeva un linguaggio di superficie, lessicale, il cui scopo era quello di comunicare con il mondo esterno: la costruzione di un lessico adeguato per la descrizione di fenomeni esterni, secondo lui, era sostenuta dal naturale "impulso alla lallazione" del bambino. Il linguaggio interiore così generato si trasforma in discorso comunicativo attraverso la vocalizzazione: ciò implica la presenza nel mondo esterno di persone riconosciute come separate dal bambino, per cui la vocalizzazione viene considerata necessaria. Infine, il desiderio di comunicare con altri esseri

umani deve essere sufficientemente forte da fornire una motivazione per la formazione continua di pensieri onirici. (Rhode: 2013)

Aiutare un bambino a trovare le parole per raggiungere l'altro

Può risultare piuttosto frustrante per un bambino avere in mente un'intera narrazione senza però avere tutte le parole per trasmettere il significato che intende. Per esempio, Eric, di 18 mesi, stava camminando con una paperella attaccata a un filo e ha incontrato un altro bambino. Si è fermato, ha riflettuto un attimo e poi ha esclamato: "Crash!". Cosa voleva dire? Forse la sua narrazione era: "Se non ti togli di mezzo ti vado a sbattere contro, quindi per favore togli di mezzo". Sua madre interviene e gli dice: "Forse dovresti dire: "Scusami, per favore, spostati". "

Capiamo quindi che a volte la comunicazione verbale dà un senso di potenza, mentre altre volte le parole comunicano *solo una piccola parte* dell'intero sentimento, dell'intera narrazione, che il bambino sta cercando di trasmettere. I genitori supportano lo sviluppo del funzionamento simbolico del bambino intuendo il significato a cui il bambino sta accennando con poche parole e consentendo al bambino, per imitazione, di aumentare la sua capacità *di dire ciò che intendeva dire*. Notate, sto suggerendo l'idea che piuttosto che *addestrare o insegnare* al bambino a dire qualcosa, *possiamo farci coinvolgere dal vissuto del bambino, seguendo il suo vissuto nel momento presente in modo significativo* e facilitando il suo desiderio di conversare, aiutandolo con la nostra risposta ad abbellire la propria capacità narrativa.

Il piacere di avere una conversazione normale si sviluppa con un padre e una madre amati e amorevoli, che rispondono al bambino come partner affettuosi, gioiosi e premurosi. Naturalmente la delusione e l'ostilità tra i genitori, o tra il bambino e i genitori possono interferire con lo sviluppo del linguaggio. Tuttavia, i genitori sono in grado di rispondere al *significato* dei pianti del bambino e allo stesso tempo di confortarlo. Il compito della madre e del padre è quello di svezzare molto gradualmente il bambino dall'idea che i suoi desideri dominino la vita familiare. Una buona genitorialità materna, che includa uno svezzamento graduale, consente al bambino di provare amore e gratitudine nei confronti dei genitori in misura sufficiente a mitigare il proprio dolore e la propria ostilità nei confronti dei limiti imposti dai genitori ai suoi bisogni e desideri. Il coinvolgimento empatico con il bambino permette la sua identificazione introiettiva con dei genitori ben internalizzati che "accolgano" (Eaton: 2022) i sentimenti del bambino e vi prestino attenzione. Questo favorisce la capacità del bambino di pensare alla propria esperienza emotiva e di trasformare il proprio pensiero in un linguaggio comprensibile. È importante capire che il bambino deve avere un *attaccamento di base a una persona particolare* con cui desidera conversare, affinché la formazione dei pensieri in linguaggio si sviluppi in modo sano. Questo favorisce lo sviluppo di *conversazioni interiori* con il sé e con gli altri. (Meltzer: 1975, 193-194).

La simbolizzazione come modo per riparare le rotture nei legami con la madre e il padre

Ecco Eric a due anni e due settimane:

Il nuovo fratellino di Eric era nato da cinque settimane. Sapevo che Eric aveva sentito la mia voce alla porta, perché l'ho sentito dire: "È Jeanne!". Quando sono entrata nella stanza si è avvicinato e ha puntato il dito dicendo: "Guarda il treno, Jeanne!". Guardandomi, mi ha

chiesto: "Aggiusta il ponte". La mamma ha commentato: "È già riparato". Ignorando l'osservazione della madre, Eric ha detto: "Spingilo giù". Stava per iniziare a spingere il ponte, ma poi si è fermato un attimo, ha guardato la madre e ha chiesto: "Spingilo giù?". Eric allora ha fatto cadere il ponte e si è alzato rapidamente in piedi chiedendo allo stesso tempo: "Aggiustalo, Jeanne. Aggiustalo, Jeanne". Ho messo un mattoncino nel punto in cui c'era il ponte e poi ho passato il mattoncino successivo a Eric, che ha poi proceduto a ricostruire il ponte da solo, stando particolarmente attento ad assicurarsi che ogni mattoncino fosse perfettamente posizionato l'uno sull'altro, affinché il ponte rimanesse stabile. Poi Eric mi ha guardato e mi ha chiesto: "Fai passare il treno".

Successivamente, parlando in parte a se stesso e in parte a me, Eric ha detto: "Trova la chiave". La mamma gli ha chiesto: "Dov'è la chiave?", e lui ha risposto "Non lo so. Trova la chiave. Guarda sotto i cuscini". Eric ha cercato sotto i cuscini, oltre a quello su cui era seduta la mamma, guardando anche sotto il divano e sotto la sedia della madre. La chiave non si trovava. Alla fine Eric si è avvicinato alla madre dicendo a bassa voce: "Non riesco a trovarla". La madre gli ha chiesto: "Hai guardato dappertutto?". Eric ha annuito, prima di iniziare a lanciare vari giocattoli in direzione della finestra. Mentre lanciava i giocattoli mi ha chiamato più volte: "Attenzione, non rompere i binari!".

Quando la madre ha iniziato ad allattare il nuovo bebè, Eric ha preso il mio casco da moto e lo ha fatto cadere davanti alla madre, e poi ha voluto indossarlo. Successivamente ha trovato un secchio giocattolo e se l'è messo in testa. Il secchio continuava a scivolargli dalla testa ed Eric continuava a rimetterselo.

Eric temeva che il ponte emotivo con la madre si stesse spezzando per via della nascita del nuovo bebè. Attraverso il suo gioco simbolico e con il vantaggio di aver sviluppato il linguaggio, Eric è stato in grado di esternare il suo vissuto interiore del "suo ponte rotto con la madre". Eric mi ha chiesto di comprendere la sua paura che qualcosa non andasse bene internamente, in relazione ai suoi genitori internalizzati che hanno fatto un nuovo bambino e che si stanno occupando di lui. Eric ha mostrato la sua aggressività lanciando i giocattoli, ma, come in un sogno, ha anche proiettato il suo sentimento aggressivo su di me, rimproverandomi duramente: "Non lanciare i giocattoli!"

Qui vediamo come il gioco di Eric simboleggi le relazioni interne con genitori internalizzati, invece di avere una piena capacità di esprimere a parole il suo senso di "perdita della buona sensazione di stare con i genitori", rappresentato dalla chiave mancante. L'importante comunque è che Eric abbia sviluppato uno spazio psichico interno per contenere i suoi sentimenti, dare loro un significato, simbolizzarli ed esternarli attraverso il gioco. Quello che ci vuole dire è:

-Mi sento un bambino abbandonato e non contenuto.

-Sono arrabbiato con i miei genitori che si sono uniti per fare un nuovo bambino (il treno sui binari).

-Ho perso qualche sentimento buono (la chiave che è stata persa).

-Ho bisogno di un casco per proteggermi, così potrei essere un ragazzo forte.

-Mi sento aggressivo, ma ho un divieto interno, quindi è Jeanne quella aggressiva.

-Devo riparare il ponte rotto che mi collega alla mamma. Ci sono persone utili, mia madre e l'osservatrice, con cui posso condividere le mie conversazioni interne rispetto ai miei sentimenti e pensieri.

Il linguaggio di Eric si sta sviluppando, per accompagnare il suo pensiero sui suoi vissuti emotivi e il suo desiderio di condividere sentimenti e pensieri con una madre attenta e con me, la sua attenta osservatrice. In questa sequenza, il discorso di Eric che parla alla madre e simboleggia i suoi sentimenti attraverso il gioco rappresenta un *legame linguistico internalizzato* che gli permette di comunicare ulteriormente i suoi sentimenti infantili a dei genitori ben internalizzati. Eric, che ha due anni, è stato in grado di mostrare il suo rapporto interrotto con dei genitori internalizzati attraverso la simbolizzazione della chiave perduta e del ponte rotto. Siamo riusciti a percepire il suo dolore e la sua aggressività e a contenere i suoi sentimenti. Dedicare un'ora alla settimana di attenzione speciale per essere emozionalmente presenti rispetto al bambino può rendere la nostra pratica di *infant observation* un potente agente terapeutico, anche quando questo non è il suo scopo specifico.

L'importanza di osservare i "legami interrotti" e di intervenire il prima possibile

La salute fisica del bambino e il suo vissuto a partire dal concepimento, la sua maturazione, le eventuali difficoltà genetiche come la sordità e varie difficoltà neurologiche, i traumi precoci, tra cui l'aggressività da parte dei fratelli maggiori (Cooper e Magagna: 2005), come anche le difficoltà nella capacità della madre di raggiungere il proprio bambino possono causare rotture nel legame madre-bambino e influenzare negativamente la capacità del bambino di formare simboli e sviluppare il linguaggio. *Noi falliamo con il bambino e con i suoi genitori* se la madre dice intuitivamente: "Sento che il mio bambino ha qualcosa che non va" e noi le rispondiamo: "Aspettiamo e vediamo, forse crescendo gli passerà".

Dovremmo invece intervenire il prima possibile per capire quali circostanze, dal concepimento in poi, possano avere bisogno di essere comprese e quali ansie debbano essere affrontate per riparare la rottura dei legami internalizzati genitore-bambino, sia nel bambino che nei genitori. Houzel (2014) e Solomonsson (2007) hanno dimostrato efficacemente che se si interviene precocemente, indipendentemente dalle difficoltà presenti, si otterrà un certo miglioramento della relazione intersoggettiva, del legame, tra il neonato e i genitori esterni e internalizzati, sia nel bambino che nei genitori. Anche Whitehouse (2021:1-11) ha condotto una ricerca su un programma di intervento precoce efficace per i bambini a rischio di autismo. Il progetto è iniziato con 104 bambini di età compresa tra i nove e i quattordici mesi, quando il loro cervello era ancora in fase di sviluppo. Il programma, della durata di cinque mesi, si avvale di un intervento video con un focus evolutivo, per il bambino e i genitori, di tipo domiciliare, di cui si è studiata l'efficacia 18 mesi dopo il completamento dell'intervento. Il motivo per cui un intervento precoce è fondamentale è che, secondo il modello transazionale, le "perturbazioni" interattive - che abbiano origine nel comportamento del bambino o del caregiver - possono diventare sempre più radicate o "amplificate" con il passare del tempo, incidendo sul successivo funzionamento comunicativo sociale. Ma chi deve avviare tale intervento precoce?

L'importanza degli "studi di infant observation" per i pediatri

L'Ospedale Cattolico di Buenos Aires ha organizzato un *regolare seminario di discussione sul lavoro di infant observation* per i pediatri in formazione e gli psicoterapeuti. Di conseguenza, quando un bambino viene visitato dal pediatra, quest'ultimo trascorre un po' di tempo a osservare il legame madre-neonato, utilizzando le capacità di osservazione aggiuntive sviluppate nei seminari di discussione dell'*infant observation*. Il *pediatra* è la

persona chiave per facilitare un intervento precoce se riesce osservare da vicino l'interazione emotiva tra i genitori e il loro bambino.

Alcuni legami interrotti tra il bambino e la madre

Alcuni stili di comunicazione preverbale del bambino possono far pensare alla *manca*za di un buon legame internalizzato con i genitori, che potrebbe essere esistito fin dai primi momenti nel grembo materno. Quando il bambino arriva con i genitori per una valutazione fisica, il pediatra dovrebbe prendere nota di alcuni di questi segni di rottura dei legami tra il bambino e la madre. Questi sono solo alcuni esempi:

- Il bambino evita il contatto visivo con la madre, e questo può essere in alcuni casi collegato alla depressione o alla mancanza di risposta della madre, o a qualche impedimento fisico o emotivo del bambino.

- Il bambino smette di sorridere in risposta ai genitori. Questo ritiro può verificarsi anche quando i genitori sono emotivamente contenitivi rispetto a i suoi sentimenti.

- Il bambino mostra più spesso ostilità nei confronti dei genitori, dei giocattoli o degli animali domestici.

- Il bambino mostra la sua *onnipotenza* nell'esplorazione dell'ambiente e si concentra principalmente su quegli oggetti che può utilizzare, ispezionare o manipolare per proteggere il proprio sé *vulnerabile*

- Il bambino raramente cerca i genitori per comunicare con loro. A volte il fatto che il bambino si dedichi all'esplorazione o si aggrappi all'ambiente circostante è legato all'impossibilità di entrare in una relazione sintonica con la madre, e questo può essere dovuto a fattori presenti sia nella madre che nel bambino.

- Il bambino smette di piangere quando è addolorato, o non riesce a smettere di piangere facilmente quando viene invece confortato dalla madre. La sensazione è che il legame con la madre sia stato interrotto e il che bambino senta che non c'è più una "buona madre" presente, né internamente né esternamente.

- Il bambino è estremamente ipersensibile e si lascia facilmente sopraffare. Si impaurisce intensamente rispetto a nuove esperienze e va facilmente nel panico di fronte a situazioni nuove e complesse.

- A 3 mesi il bambino mostra una mancanza di movimenti orientati a un obiettivo.

- A 9 mesi il bambino non indica o segnala il suo desiderio di condividere un interesse con i genitori.

- Inoltre, a 9 mesi il bambino non risponde alla madre quando lei gli indica qualcosa.

- Il bambino mostra un "flapping" ripetitivo delle braccia, e movimenti a scatti.

- A 16 mesi il bambino non utilizza ancora parole singole.

- A 2 anni non costruisce ancora frasi di due parole.

Tutti questi segnali indicano che la capacità del bambino di simbolizzare i propri stati emotivi sarà ostacolata, in quanto il legame di dipendenza con i genitori è danneggiato e deve essere riparato! È fondamentale ricordare, come ha detto il tredicenne Naoki, che i bambini autistici

non mancano di emozioni. Proprio come gli altri bambini, hanno l'istinto umano di relazionarsi con il mondo e con le persone. Percepiscono le emozioni degli altri e si affeziono agli altri. Sebbene alcune delle motivazioni evolutive interne del bambino per comunicare con la madre possano essere per varie ragioni indebolite, possono ancora essere rafforzate (Trevarthen: 1996, p. 118).

Oltre all'*autismo infantile* o a tale rischio, ci sono altri gravi fallimenti, legati a una profonda mancanza di sintonia tra genitori e bambino, che richiedono una riparazione. Possiamo dire, come ha affermato Balint (2006, p. 21), che l'assenza di una comunicazione verbale con i genitori segnala una profonda carenza di base, che si manifesta in vari modi:

1. La *carenza di base* si manifesta nell'aggrapparsi alla madre esterna e nel non riuscire a interiorizzarla come una buona madre, avendo quindi difficoltà a dormire e a separarsi.
2. La *carenza di base* si manifesta anche con una pseudo-autosufficienza, una sorta di onnipotenza primitiva, e con l'aggrapparsi a oggetti esterni per tenersi insieme emotivamente... e per evitare oggetti presumibilmente pericolosi, come la madre che è diventata cattiva ed è temuta.
3. La *carenza di base* si manifesta anche attraverso la *dissociazione*, così da attaccare la possibilità di pensare a un vissuto emotivo. La dissociazione comporta un'interruzione parziale o completa della normale integrazione della coscienza di una persona. La dissociazione può essere una risposta protettiva al trauma, in quanto permette al Sé cosciente di prendere le distanze da esperienze troppo forti che la psiche non è in grado di elaborare. Bion (1967) descrive questo fenomeno nel suo lavoro sugli "Attacchi al legame" in *Second Thoughts*.

Maria Rhode (2013) propone l'idea che il mutismo e le distorsioni idiosincratice delle parole e della sintassi possano riflettere le ansie e le fantasie primitive del bambino e servire come un suo tentativo magico di controllarle.

Come già detto in precedenza, se il bambino non sviluppa il funzionamento simbolico e non sviluppa il linguaggio, noi falliamo sia con i genitori che con i loro bambini e ci limitiamo a offrire al bambino una terapia logopedica o una terapia individuale! Non si tratta semplicemente di *istruire o addestrare* il bambino a parlare, indipendentemente dal fatto che abbia o meno un problema di autismo! Anche se i genitori sembrano essere "genitori sufficientemente buoni", c'è qualcosa che può essere sostanzialmente utile per riparare il profondo vissuto intersoggettivo del bambino verso la madre e viceversa. Se i caregiver si identificano con dei buoni genitori internalizzati per ricevere e accogliere gli stati d'animo del bambino e trasformarli in pensiero, il bambino svilupperà una certa capacità di pensiero e di parola interiore. Whitehouse, Solomonsson e Houzel hanno illustrato tale punto.

Peraltro, per creare un po' di confusione, una volta appreso il linguaggio, questo può essere usato in modo scollegato dal *sé vulnerabile e ferito*. Questo può accadere quando i cattivi genitori internalizzati possono dominare i buoni genitori internalizzati ed essere vissuti più intensamente e altrettanto profondamente come carichi di affetti e bisogni frustrati. Il parlare del bambino può quindi essere usato in modo onnipotente come un modo per corazzare il sé con le parole, per tenere a bada gli altri. Ma possiamo scoprirlo solo utilizzando il nostro controtransfert, il nostro vissuto emozionale nello stare con il bambino.

CONCLUSIONE

Ho mostrato come lo sviluppo della funzione simbolica e il conseguente sviluppo del linguaggio abbiano luogo quando il bambino ha una buona percezione di genitori interni benigni che gli tengono compagnia mentalmente, condividono con lui le esperienze, soddisfano i suoi bisogni emotivi. Quando il bambino si sente pienamente sicuro di poter suscitare l'interesse della madre rispetto alle proprie esperienze emotive, così come per le cose e le attività interessanti al di fuori della famiglia, inizierà continuamente conversazioni con la madre o il padre. Quando il bambino si aspetta che i genitori siano profondamente comprensivi, emetterà dei suoni e successivamente delle parole come modi per sollecitarli e stabilire un'intimità con dei genitori che gli rispondono.

Winnicott (1960) ha affermato che: "...Le relazioni oggettuali sono molto indebolite da un precoce ritiro schizoide interno", quando c'è un fallimento nella formazione dei simboli e nello sviluppo del linguaggio all'interno della relazione genitore-bambino. Ciò significa che una psicoterapia che affronti le *relazioni* bambino-genitore, piuttosto che una semplice terapia logopedica, è *essenziale* per riparare il "ponte rotto" (Magagna: 2012) *tra* genitori e bambino e garantire una solida maturità psicologica. Alcuni bambini possono avere vissuti relazionali costituzionali o traumatici che possono ostacolare la portata dello sviluppo emotivo del bambino, ma consentire ai genitori di fornirgli conversazioni contenitive "*sufficientemente buone*" migliorerà alcune delle alterazioni del funzionamento del bambino. Riparare la culla del contenimento emotivo della coppia è la modalità di intervento più potente con i bambini piccoli, la cui comunicazione vocale con i genitori è stata disturbata e si è trasformata in un pianto intenso praticamente ininterrotto, oppure in mutismo. Il coinvolgimento empatico con i genitori, che consenta loro di accogliere i sentimenti intensi propri e del bambino e di riflettere su di essi, è un processo chiave che motiva il bambino a interessarsi a una conversazione con i genitori e a capire e parlare del mondo come gli altri membri della sua comunità. Tutta la vita emotiva del bambino diventa più attraente per lui quando viene condivisa tra i genitori e il bambino in uno stato sano. Solo questo lavoro congiunto con il bambino e *sia* con la madre che con il padre potrà assicurare una maggiore capacità di attraversare con successo le crisi delle successive fasi evolutive della vita. Il sostegno del partner consente alla madre di essere più presente per il suo bambino. Come possiamo far passare questo messaggio a coloro che si limitano soltanto a inviare il bambino per la logopedia o la psicoterapia? Non sto naturalmente parlando dei genitori come *causa dell'autismo* o di altre barriere psicologiche come qualcosa che dipende dai genitori, ma sto invece dicendo che un'intima sintonia dei genitori con la personalità unica del loro bambino potrebbe influenzare la *potenza* della parte difensiva del bambino man mano che si relaziona con i genitori.

Ulteriori riflessioni sono contenute nel nostro libro, *The Silent Child: Communication without Words*, tradotto in italiano come: *Il bambino silenzioso: La comunicazione senza parole* (Magagna: 2012).

BIBLIOGRAFIA

Anzieu-Premmereur, C. (2013) The presence of representation in early childhood. *Unrepresented States and the Construction of Meaning*. In: Eds. H. Levine, G. Reed, and D. Scarfone.

Baker, C. (2014) *A parents' and teachers' guide to bilingualism*. Vol. 18. Multilingual Matters. Bristol: Chanel View Publications.

Basu, N. (2022) Experiences of being held. In: R. Read and J. Magagna. *Contemporary Child Psychotherapy*. Bicester: Phoenix Publishing.

Berger, J. (2014) Words In *Collected Poems* . Middlesbrough: Smokestack Books.

Bergstein, A. (2019) *Bion and Meltzer's Expeditions into Unmapped Mental Life*. London: Routledge.

Bion (1967) Attacks on Linking. *Second Thoughts*. London: Heinemann.

Briggs, S. (1997) *Patterns of Containment in Babies: Relationship of Mother's and Infants Where Infants Are at Potential Risk*. London: Tavistock.

Cooper, H. and Magagna, J. (2005) The origins of self-esteem in infancy. *Intimate Transformations*. London: Karnac.

Eaton, Jeff (2005) The obstructive object. *Psychoanalytic Review* (92: 355-372).

Eaton, Jeff (2022) *Welcoming Suchness*. Presented October 2022 to the

Fraiberg, S. et al. (1980) Ghosts in the nursery: a psychoanalytic approach in impaired infant-mother relationships. In: Ed. S. Fraiberg , *Clinical Studies in Infant Mental Health*. (p. 164-193). London: Tavistock.

Fraiberg, S. (1982) Pathological defences in infancy. *Psychoanalytic Quarterly*.51(4) 612-635.

Hopkins, J. (1996) The dangers and deprivations of too-good mothering, *Journal of Child Psychotherapy*, 22 (3) 407-422.

Houzel, D. (2014) A therapeutic application of infant observation in child psychiatry. *Infant Observation*. London: Karnac.

Fernald, A. and Mazzie, C. (1991) Prosody and focus in speech to infants and adults. *Developmental Psychology* 27 (2) 209.

Higashida, N. *The Reason I Jump*. London: Sceptre.

Honig, S. and Brophy, H. (1996) *Talking with your baby: Family as the First School*. Syracuse: Syracuse University.

Nelson, D., Hirsh-Pasek, K., Jusczyk, P., & Cassidy, K. (1989). How the prosodic cues in motherese might assist language learning. *Journal of Child Language*, 16(1), 55-68.

Magagna, J. (1997) Shared unconscious and conscious perceptions in the nanny-parent interaction which affect the emotional development of the infant. In: Ed. S. Reid: *Developments in Infant Observation*. Routledge: London.

Magagna, J. (2012) A baby's broken bridge to the parents. In: Ed. J. Magagna *The Silent Child*:

Communication without Words. Routledge: London and *Il Bambino Silenzioso*. University Press.

Magagna, J. (2013) Development of Language in the early months of life. *Journal of Child Psychotherapy*. 16 (2) 112-129.

Maiello, S. (1997) Interplay: sound aspects in mother-infant observation. In: Ed. S. Reid: *Developments in Infant Observation*. Routledge: London.

Mancia, M. (1981) On the beginning of mental life in the fetus. *International Journal of Psychoanalysis*. 62: 351-357.

Meltzer, D. (1988): *The Apprehension of Beauty*. Strath Tay: Clunie Press,

Meltzer, D. (1975) Mutism in autism, schizophrenia and manic-depressive states—the correlation of clinical psychopathology and linguistics. In: Ed. D. Meltzer et al. *Explorations in Autism*. Strath Tay: Clunie Press,

Money-Kyrle, R. (1968) Cognitive development. In: Ed. D. Meltzer *The Collected Papers of Roger Money Kyrle*. Strath Tay: Clunie Press, p 416-433.

Nelson, D., Hirsh-Pasek, K., Jusczyk, P., & Cassidy, K. (1989). How the prosodic cues in motherese might assist language learning. *Journal of Child Language*, 16(1), 55-68.

O'Shaughnessy, E. (1964) The Absent Object. *Journal of Child Psychotherapy*. 1(2):34-43.

Piazza et al (2017.) Mothers consistently alter their unique vocal finger print when communicating with their infant. *Current Biology* 27:3152-3167 .

Ohad Regev, Amnon Hadar, Gal Meiri, Hagit Flusser, Analya Michaelovski, Ilan Dinstein, Reli Hershkovitz, Idan Menashe. **Association between ultrasonography foetal anomalies and autism spectrum disorder**. *Brain*, 2022;1093

Rhode, M. (1997) Psychosomatic integration : eye and mouth in infant observation. P140-157.

In: Ed. S. Reid . *Developments in Infant Observation*. London: Routledge.

Rhode, M. (2013) The physicality of words: Some implications of Donald Meltzers' writing on language. *Journal of Infant Observation*. 16 (3): 270-285.

Rhode, M. (2022) *Personal Communication*.

Rogers and Hammerstein(1951) Getting to know you. Showtune from *The King and I*.

Salomonsson, B. (2007). 'Talk to me baby, tell me what's the matter now': Semiotic and developmental perspectives on communication in psychoanalytic infant treatment. *The International Journal of Psychoanalysis*, 88(1), 127-146.

Sorenson, P. (1997) Thoughts on the containing process from the perspective of infant/mother relations. In: Ed. S. Reid: *Developments in Infant Observation*. London: Routledge.

Trevarthen, C. (1996) *Children with Autism*. London: Jessica Kingsley.

Trevarthen, C. (2002) Making Sense of Infants. *Intellecta* 34:161-188.

Whitehouse, A. et. al. (2021) Effect of pre-emptive intervention on developmental outcomes among infants showing early signs of autism: .A randomized clinical trial of outcomes to diagnosis. *Journal of the American Medical Association : Paediatrics*. October 7, 2021. Pg. 1-11.

Williams, G. (2018) In: Ed. M. Harris Williams: *The Aesthetic Conflict*. London: Harris Meltzer Trust.

Williams, G. (1999) On different introjective processes and the hypothesis of an “omega function”, *Psychoanalytic Inquiry*, 19:2, 243-253.

Winnicott, D. (1971) *Playing and Reality*. London: Tavistock

La mia riconoscenza va a Jeff Eaton, psicoanalista di Seattle, e a Maria Rhode, psicoanalista britannica, per avere riflettuto insieme a me sulla stesura finale di questa presentazione.